

CASTELLINARIA

La famiglia Gassmann



Ero obbligato tutte le settimane a leggere un libro e farne un riassunto. Questo era l'obbligo di mio padre. Compì 18 anni non ho più letto un libro per tre anni

SARIN (ATTANEO)

Alessandro Gassmann, ospite del festival, racconta il suo film 'Il silenzio grande'

di Ivo Silvestro

Era senza baffi, Alessandro Gassmann. Quei baffi leggeri che nel film 'Il silenzio grande', da lui diretto e interpretato, ne definivano la figura e il carattere di grande e intransigente scrittore. Quei baffi non li aveva, a Castellinaria, quando venerdì sera ha presentato agli spettatori del festival del cinema giovane il suo film accogliendo anche alcuni giornalisti per delle brevi interviste.

Nel film - e nello spettacolo teatrale che lo ha preceduto -, Alessandro Gassmann è Valerio Primic: un importante autore, come detto, ma anche marito di Rose (Margherita Buy) e padre di Massimiliano (Emanuele Linfatti) e Adele (Antonia Fofanas), oltre che datore di lavoro della governante Bettina (la fantastica Marina Confolone). Valerio ama la sua famiglia, ma è un amore che si manifesta innanzitutto lavorando - per "non far mancare nulla", anche se vuoi a svendere le proprie storie per cinema e televisione -, trascorrendo le giornate nel suo studio, con la macchina per scrivere e le pareti ricoperte dai suoi amati libri.

Ma adesso la famiglia Primic, in difficoltà finanziarie, dovrà lasciare quello studio e quella villa. E proprio la messa in vendita della casa spinge i figli finalmente a confidarsi con il padre assente, in un susseguirsi di rivelazioni e colpi di scena.

Alessandro Gassmann, che cosa la ha attratta da questa storia tanto da volerla portare prima al teatro e poi al cinema?

Il film nasce da una chiacchierata che feci con Maurizio de Giovanni durante una pausa pranzo delle riprese dei 'Bastardi di Pizzofalcone', serie scritta e tratta dai romanzi dello stesso Maurizio. Gli dissi: "Mi piacerebbe che tu scrivessi un pezzo teatrale che parlasse di famiglia, ma soprattutto di una famiglia anomala, all'interno della quale il talento di uno dei protagonisti è talmente immenso, talmente smodatamente grande da distarlo dagli affetti più vicini e che crei all'interno di questa famiglia dei silenzi, tanti piccoli silenzi che alla fine formeranno un silenzio talmente grande da non essere superabile". Maurizio in pochissimo tempo, perché lui scrive

molto rapidamente, mi ha consegnato una commedia bellissima che ho messo in scena al Festival di Napoli e che poi è diventata un film. Era inevitabile che diventasse un film, soprattutto era inevitabile che diventasse un film che mantenesse intatte le sue caratteristiche teatrali, svolgendosi quindi tutto all'interno di una villa, al massimo uscendo nel parco. Perché volevo lavorare sulla qualità degli attori che avevo, ma soprattutto perché volevo lavorare sulla qualità del meccanismo che Maurizio aveva creato sorprendendomi e commuovendoti tantissimo la prima volta che lessi il testo. Mi ha fregato fino in fondo, con la sua storia, perché sono un lettore "buono", un lettore diciamo malleabile che casca nei tranelli degli scrittori abili come Maurizio.

Tutto quello che ho dovuto fare al momento di realizzare il film è stato cercare di spiegare alle persone che avevo deciso di collaborare con me che film avevo visto nella mia testa. E la cosa incredibile è che a Posillipo abbiamo trovato una casa che era molto vicina a quella che avevo immaginato. Questo ha aiutato tantissimo tanto che considero quella casa l'altra protagonista del film. Una casa bellissima che abbiamo completamente riarredato, la abbiamo rifatta con un grande lavoro di scenografia.

Abbiamo parlato di un film molto teatrale. Il fatto di aver girato durante la pandemia ha influito?

Abbiamo girato a Napoli durante il primo lockdown. In quel momento la pandemia a Napoli è stata meno dura che a Milano ma c'era anche lì e tra l'altro siamo rimasti stupiti dalla perfezione ed all'osservanza delle regole dei napoletani, cosa che non avrei mai immaginato... Napoli non viene considerata proprio una città ordinata ma sono stati bravissimi.

Questa villa ci ha protetti. Tra i miei meravigliosi attori c'è anche Margherita Buy che è famosa per essere piuttosto spaventevole, diciamo, e quindi arrivava sempre incellofanata. Convincerla a togliere il cellophane è stata una battaglia tutti i giorni ma alla fine ce l'abbiamo fatta, nessuno si è ammalato.

Un film sulle difficoltà di avere un padre famoso da parte del figlio del grande attore Vittorio Gassman. C'è qualcosa di autobiografico, nella storia che ha suggerito a De Gerolamo?

Si e no. Mio padre è stato un padre straordinario, come uomo di spettacolo è uno che ha vinto tutto quello poteva vincere però non è stato un padre-eco-

me Primic. È stato molto attento, non si è mai distratto: c'è stato poco perché lavorava ma c'è sempre stato nei momenti che mi sono serviti, nei passaggi importanti della mia infanzia e della mia giovinezza.

Con 'Il silenzio grande' mi interessava allargare il discorso a tutti: è un film che credo riguardi tutte le famiglie e in generale la società di oggi in cui i genitori secondo me troppo spesso hanno demandato, hanno cessato di fare il loro "mestiere" di genitori. I genitori secondo me non possono essere semplicemente amici dei propri figli: se decidi di fare un figlio devi occuparti fino a che avrà 18 anni della possibilità che abbia una buona vita, di crescere come una persona... passami il termine "perbene", ma è riduttivo. Una persona rispettosa, ecc.: rispettosa di tutti.

Un padre, e anche una madre, è uno che deve dire anche no e rendersi antipatico, magari anche farsi odiare, alzare la voce, litigare. Cosa che io ho fatto con mio figlio. Poi quando ha compiuto 18 anni gli ho detto: "Amore, tanti auguri, adesso puoi fare come cazzo ti pare". Lui era stupito. "Veramente: puoi andare a drogarti sul lungofiume, se vuoi, io non ho più la responsabilità ma sono convinto che non lo farai". E infatti non l'ha fatto.

Si è detto che l'altra protagonista del film è la villa, ma anche i libri hanno un ruolo di primo piano. Qual è il suo rapporto con i libri?

Sono cresciuto in una casa in cui i libri sono come quelli che si vedono nel film. Una casa federata di libri ed ero obbligato tutte le settimane a leggerne e farne un riassunto. Questo era l'obbligo di mio padre. Compì 18 anni non ho più letto un libro per tre anni, poi piano piano ho ricominciato e sono uno che legge parecchio: i libri, le storie sono la mia grande passione. Per quanto mi riguarda i libri sono meglio dei film se non altro perché dei libri che ho letto la regia, nella mia testa, l'ho fatta io.

